

Susanna Ripamonti

MILANO È cambiato il clima, dentro e fuori dall'aula del processo Imi-Sir/Lodo Mondadori. Davanti alla corte d'appello presieduta da Roberto Pallini l'imputato principale, Cesare Previti, sta seduto al primo banco, composto e attento come uno scolare. I suoi avvocati hanno abbassato i toni e anche quando lanciano contro la procura milanese le consuete accuse di contraffazione delle prove, sono attenti a non andare sopra le righe. La regia è attentissima, non trascura nessun dettaglio, a partire dal controllo dell'informazione.

Ieri infatti è successo un episodio sconcertante, tipico dell'informazione di regime dell'era Berlusconi. Questi processi sono stati seguiti dall'inizio da due colleghi della Rai, Carlo Casoli ed Enrico Rotondi. Cronache sobrie, equilibrate, mai una smemolata o una querela, inappuntabili. Ma ieri pomeriggio,

verso le 16, abbiamo visto Enrico Rotondi che per tutto il giorno aveva seguito l'udienza, metter via il taccuino e allontanarsi dall'aula a lavori in corso. Senza nessun preavviso la Rai lo ha informato che da adesso in poi il processo verrà seguito da Maurizio Martinelli, a Milano per una sostituzione, ma accreditato come giornalista in ottimi rapporti con Previti. Anzi, la sostituzione era già stata fatta: nell'edizione di mezzogiorno, sempre senza preavviso, il Tg1 aveva mandato in onda il servizio firmato da Martinelli, cestinando quello di Rotondi.

L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai, sta raccogliendo firme in calce a un comu-

D'accordo con la rimozione il direttore del Tg1 Mimun del Tg2 Mazza, del redattore capo del Tgr Lomaglio

”

”

L'abbraccio della città e del sindaco Sergio Cofferati. Presenti Fassino, D'Alema e Prodi. Il segretario ds: «Aveva una concezione alta ed etica della politica»

L'ultimo saluto a Imbeni. «Ciao Renzo, ti sia lieve la terra»

Andrea Bonzi

BOLOGNA «Ciao Renzo, ti sia lieve la terra». Con queste parole il sindaco di Bologna Sergio Cofferati ha salutato per l'ultima volta Renzo Imbeni, già primo cittadino del capoluogo emiliano e vicepresidente del Parlamento europeo, morto martedì a 60 anni dopo una lunga malattia. Il cortile d'onore di palazzo D'Accursio, sede del municipio, era gremito di cittadini. Dal pomeriggio di mercoledì fino a mezzanotte e poi di nuovo ieri mattina, la processione alla camera ardente è stata un flusso continuo di persone. Alla fine il gabinetto del sindaco ha contato dodici libri riempiti di firme di saluto. A 780 firme a libro fanno quasi 10 mila visitatori. La dimostrazione più bella che Imbeni, sepolto nel pomeriggio a Modena, dov'era nato, era davvero il sindaco più amato dai bolognesi.

Tantissime le autorità. Il leader dell'Unione, Romano Prodi, il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, il presidente della Quercia, Massimo D'Alema, entrambi nel picchetto d'onore, e il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. I vertici diessini locali, Roberto Montanari (segretario regionale) e Salvatore Caronna (responsabile cittadino). Follissima la presenza delle giunte (e dei gonfaloni) degli enti locali e della Regione, a partire dal governatore Va-

scio Errani, e da Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, oltre a vari assessori e agli ex primi cittadini, come Guido Fantì, Renato Zangheri, Walter Vitali e Giorgio Guazzaloca. Ripercorrendo la carriera di Imbeni, l'orazione funebre di Cofferati si è soffermata sulla contestazione studentesca del '77, quando

l'ex sindaco era segretario del Pci di Bologna. «Momenti difficili nei quali bisognava tener fermo il valore della democrazia e delle sue regole - dice Cofferati -, e nel contempo, con sensibilità, comprendere le ragioni di quel profondo malessere così diffuso fra i giovani. Si trattava di risolvere un'equazione diffi-

lissima, e Renzo lo fece. Il risultato venne apprezzato, dopo molto tempo». E ancora, «i giorni delle stragi - continua Cofferati -: i treni, la stazione, Ustica, poi la banda della Uno bianca, quella lunga striscia di violenza ripresa più tardi con l'uccisione di Marco Biagi. Renzo affrontò la violenza cieca delle organiz-

zazioni eversive di stampo fascista, che precedette nel tempo quella di segno opposto delle Brigate rosse». Poi «la svolta della Bolognina», a cui Imbeni partecipò «convinto che sia indispensabile il cambiamento». Sindaco dall'83 all'89, Imbeni intraprese poi la sfida europea, diventando vicepresidente del Parla-

mento di Strasburgo dal '94 al '04. Avrebbe voluto proseguire, ma il partito non concesse la proroga: pur «spiegando con franchezza le proprie ragioni, Renzo si rese disponibile a partecipare e a gestire le scelte collettive dei Ds e della sua comunità, mettendo a disposizione ciò che aveva imparato». Qualità «che

noi dobbiamo esplicitamente imitare nelle nostre scelte future».

Anche Piero Fassino ha ricordato Imbeni: «Aveva una concezione alta ed etica della politica. Lo ricordo come un uomo generoso, è stato un sindaco amato e un vice presidente del Parlamento europeo stimato, come si è visto in queste ore con un cordoglio vero e vastissimo. È stato un uomo che ha creduto nelle cose che faceva e che ha fatto le cose in cui credeva con spirito di dedizione e servizio». Espressioni non molto diverse quelle usate da Massimo D'Alema, che parla di un uomo politico «illuminato, lungimirante e sereno», che va apprezzato e ricordato anche «per la sua umanità e simpatia». Imbeni precedette lo stesso D'Alema alla guida della Fgci: si passarono il testimone nel 1975, e il presidente Ds, che allora era «un po' spaesato», ricorda come Imbeni avesse «un tono e un atteggiamento da fratello maggiore». Di lui «ho un ricordo molto antico», continua D'Alema, che nel tempo è diventato una «amicizia che viene da lontano». Anche Pier Ferdinando Casini va indietro con la mente, quando erano entrambi in consiglio comunale a Bologna, su schieramenti opposti: «È stato sempre un avversario politico, mai un nemico, con cui abbiamo discusso tante volte pensando in modo diverso sin di tempi della Fgci e del movimento giovanile della Dc. Un esempio per tutti gli italiani».

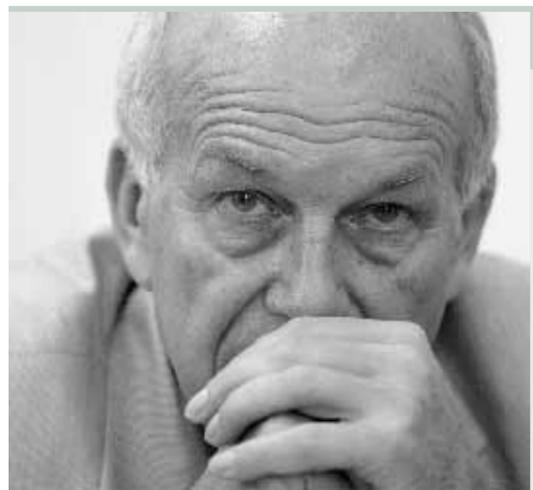


Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Fede che va, fede che viene

Bertinotti: «Non più ateo, sono in ricerca. Del Papa apprezzo la forte iniziativa di pace»

È ateo Fausto Bertinotti? «Se me lo avesse chiesto a venti oppure a trenta anni, avrei risposto senza esitazione: sì. Oggi, pur non essendo credente, eviterei risposte così definitive. Non è il segno di chi ha oggi un'incertezza, ma di chi non vuole negarsi la ricerca», dice il segretario di Rifondazione comunista a Panorama, accettando per la prima volta di parlare del suo rapporto con la fede e con il mondo cattolico.

Così Bertinotti rivela a sorpresa di «frequentare le cerimonie religiose e non senza un coinvolgimento emotivo». Poi spiega che per lui «la religione e la politica sono entrambe ricerca di liberazione». Una «liberazione ultraterrena» la prima, una liberazione «terrena» la seconda. «Ma si tratta sempre dell'idea di liberazione - dice ancora - Oggi poi si è aggiunto a legarci il grande tema della pace».

Il leader di Rifondazione parla infine di Giovan-

ni Paolo II. «Dalla voce di questo Papa, che è passata per fasi diverse a testimonianza del fatto che tutte le forze vive subiscono cambiamenti - dice - arriva oggi una parola di pace. In questo senso il ruolo di Giovanni Paolo II è enorme e la sua parola contro la guerra è stato un passaggio fondamentale per evitare che il conflitto iracheno diventasse uno scontro di civiltà».

A Bertinotti piacerebbe incontrarlo a tu per tu? Risponde: «Penso che una conversazione con il Pontefice, con il capo di quella Chiesa che ha voluto interpretare la sua parola contro la guerra, sarebbe umanamente una grande opportunità. Sorvegliata, naturalmente, dalla consapevolezza del ruolo che si riveste e che a me sembra poter essere ancora una ragione d'impedimento». Finché sarà segretario di Rifondazione comunista, sembra di capire, l'incontro non ci sarà.

LA GIUSTIZIA della Rai

In corte d'appello il processo Imi-Sir-Lodo verrà seguito da Maurizio Martinelli invece che da Carlo Casoli e Enrico Rotondi che avevano finora firmato i servizi

L'«onorevole avvocato» vuole un'informazione più attenta alle esigenze della difesa. La Rai, occupata militarmente ha obbedito all'ordine

Rai, Previti vuole giornalisti «amici»

Sostituito senza preavviso il cronista che ha finora seguito il processo Imi-Sir per Tg1 e Tg2



Cesare Previti

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Scranni vuoti in Senato la teoria «partenopea» di D'Onofrio, capogruppo Udc

Strana questa super maggioranza di centrodestra che non riesce a garantire il numero legale al Senato. Scranni deserti se si discute delle riforme istituzionali. Stessa scena se all'ordine del giorno c'è il cosiddetto decreto «mille proroghe». Chi la butta in politica (cfr. il senatore Ronconi dell'Udc) cerca di leggere nel comportamento dei senatori che se ne stanno a casa una forma, neanche tanto velata, di dissenso nei confronti degli argomenti sottoposti a votazione. Chi la butta in filosofia (cfr. il senatore D'Onofrio, sempre dell'Udc) percorre, lui che però è nato a Salerno, l'impervia strada di una via «partenopea» all'assenteismo. A suo parere «nel primo e secondo anno della legislatura il numero legale non manca mai», una sorta di «gratitudine per l'elezione». Nel terzo «comincia a mancare qualche volta», nel quarto «aumentano i mal di pancia» e nell'ultimo «le assenze sono consuete». Bisogna pensare al futuro. Alla rielezione. Meglio il collegio che il Parlamento. Ci pensi l'opposizione a fare quello che dovrebbe essere il dovere della maggioranza. m.ci.

Prescrizione, il governo vuole fare presto

La legge andrà in aula senza relatore. Emendamento Bobbio, An, per fermare Caselli in ogni caso per la Dda

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza hanno deciso. Sull'Ordinamento giudiziario e sulla salva-Previti tireranno dritti. Sono decisi ad approvare entrambi i provvedimenti, in Senato, prima della pausa pasquale dei lavori parlamentari che inizierà il 18 marzo. Lo ha confermato ieri, il sottosegretario alla Giustizia, Luigi Vitali. Non si terrà alcun conto, per la riforma, né delle proposte di modifica dell'opposizione, né delle perplessità che serpeggiano nelle stesse file della Cdl, mentre, per l'ex Cirielli, è come se la secca bocciatura del Csm e le molte critiche che sono state sollevate dai più diversi settori della magistratura, della scienza giuridica, dell'avvocatura, dallo stesso ex primo firmatario, Cirielli, appunto (che ha confermato ieri i dubbi che aveva sollevato alla Camera fino al voto contrario), non fossero mai esistiti. Per raggiungere questo duplice obiettivo, nel corso della seduta notturna di mercoledì della commissione Giustizia, il relatore sull'ordinamento, Luigi Bobbio, An, ha presentato un emendamento che, uti-

lizzando le pieghe del regolamento del Senato, ha permesso, con il voto favorevole della maggioranza, di precludere tutti gli emendamenti dell'opposizione sui concorsi per la progressione della carriera dei magistrati, e la stessa proposta di modifica del suo collega di partito, Roberto Salerno, ispirata dal ministro Gianni Alemanno. Una decisione che ha permesso di concludere rapidamente l'esame del provvedimento (martedì il voto finale in commissione). Secondo Vitali, potrebbe essere esaminato dall'aula, dopo l'8 marzo, una volta votata la riforma costituzionale. Prima o dopo il salvaPreviti? Gli è stato chiesto. «Non è compito del governo, che tiene ad entrambi e ddl, stabilirlo - ha risposto - ma della conferenza dei capigruppo». Dalle voci che circolano, sembra però che, per i fini che si propone e in vista di certi processi, all'esecutivo farebbe molto più comodo discutere prima il provvedimento sulla prescrizione. E' tanto vero che, sempre lo stesso sottosegretario, ha confermato i molti boatos che parlano di un'iscrizione in aula del provvedimento anche se non finito in commissione, senza relatore e senza relazione. Intanti ieri, dalle file della Cdl, è partito un

rinnovato, duro attacco al Csm. Compatto, alla bisogna, si è schierato lo staff del ministero della Giustizia. Hanno sparato a zero il ministro Roberto Castelli («il Csm passa troppo tempo a criticare il Parlamento, invece di occuparsi dei suoi problemi») e tutti sottosegretari, Vitali, Vietti («inutili le valutazioni di principio del Csm») e Valentino, prontamente sorretti da Ignazio La Russa, dalla vice presidente dei deputati di Fi, Ida Bartolini, dalla portavoce degli azzurri, Elisabetta Gardini, dell'udicino Leonzio Borea che ha garantito il sostegno del suo gruppo al ddl. Un giudizio positivo sul documento del Csm è stato, invece, espresso da Romano Prodi, dalla corrente Unicost dell'Anm («attacchi al Csm manifestano incultura costituzionale») e da numerosi parlamentari del centrosinistra. Blindare il testo (già approvato alla Camera) in modo da renderlo subito fruibile per qualche imputato eccellente e anche per tanti altri, che debbono rispondere di gravi reati, è l'obiettivo dichiarato della Cdl. Nessuna respicenza, insistono La Russa, Vitali e Bobbio. Negano che ci possano essere rilievi di costituzionalità. Il rischio che Ciampi non firmi, ammette il sottosegretario,

si corre, come per tutte le leggi, ma pensa che se corresse davvero già il Quirinale si sarebbe fatto sentire. «Secondo i giornali - ironizza - Ciampi parla un po' con tutti, soprattutto con i giornalisti, ma evidentemente con quelli di noi con cui doveva parlare, non ha parlato...». Si blinda il salvaPreviti, si blinda l'ordinamento, con forti pressioni su Salerno perché non ripresenti in aula l'emendamento contro il concorsificio. E' il suo collega Bobbio che preme, lo stesso che ha ieri annunciato che l'unica modifica all'ordinamento di maggioranza la proporrà lui, un emendamento anti-Caselli. La norma, infatti, che impedisce al procuratore di Torino di candidarsi alla testa della procura antimafia rischia di cadere, insieme alla possibile caduta del decreto milleproroghe che la contiene (e sul quale ieri è mancato, al Senato, altre nove volte il numero legale, scade martedì). La proposta Bobbio, decreto o no, punta a far entrare subito in vigore la parte dell'ordinamento che vieta a chi non sia a più di quattro anni dalla pensione di poter aspirare all'incarico ad incarichi direttivi. Norma fatta su misura per Giancarlo Caselli.

alla difesa Previti quando dichiara, come è avvenuto ieri, che «nel processo c'è un documento incompleto che ha impedito il diritto di difesa, il processo avrebbe avuto un corso diverso». Ci vuole un notiziario schierato quando l'avvocato Alessandro Sammarco sostiene che i pm Gherardo Colombo e Ilda Boccassini hanno fatto carte false e hanno nascosto prove: «non è stato dato accesso a prove processuali importantissime». E di nuovo parte alla carica chiedendo l'accesso al famoso fascicolo 9520. Previti sa bene che grazie alle leggi in gestazione se la caverà con una prescrizione. Ma vuole salvare la sua immagine e per questo doveva mettere le mani sull'informazione Rai.

L'Usigrai sta raccogliendo le firme in calce a un comunicato che ripercorre tutta la vicenda

”